

Cultura e Spettacoli

Post Malone torna in Italia a luglio

Dopo l'incredibile show a Roma nel luglio 2018, Post Malone, artista multi-platino, torna in Italia per un live unico, il 7 luglio all'ippodromo di San Siro a Milano

L'INTERVISTA ANGELA BORGHESI / DOCENTE UNIVERSITARIA

«Quando Bellocchio partecipò negli anni '70 all'infuocato dibattito sulla "Storia" di Morante»

LA DOCENTE UNIVERSITARIA MILANESE HA DEDICATO UN SAGGIO AL ROMANZO, COMPLETATO DA UN'AMPIA ANTOLOGIA CRITICA

Anna Anselmi

«Anche nei saggi di questo ultimo libro, che per fortuna ci è arrivato, emerge, oltre al bel modello di scrittura, la capacità di sintesi di Bellocchio. In poco ti dà un'idea non solo del libro che ha letto, ma anche di ciò che questo libro può dire sugli uomini di allora e su quel che siamo noi». L'osservazione di Angela Borghesi, docente di Letteratura italiana contemporanea all'università di Milano Bicocca, a proposito del volume "Un seme di umanità" (Quodlibet), che ha riportato in libreria una selezione di scritti introvabili di Piergiorgio Bellocchio, si collega direttamente a come il saggista piacentino partecipò all'infuocato dibattito politico e culturale sul romanzo "La Storia" di Elsa Morante, cui la docente milanese ha dedicato le mille pagine de "L'anno della Storia 1974-1975" (Quodlibet), completato da un'ampia antologia della critica, comprendente testi di Cesare Cases, Carlo Bo, Giuseppe Galasso, Goffredo Fofi, Geno Pampaloni, Alberto Moravia, Mario Soldati, Giovanni Raboni, Pier Paolo Pasolini.

Come mai un volume così corposo sulla ricezione che "La Storia" di Elsa Morante ha avuto nel nostro Paese? Si è trattato effettivamente di un caso unico?

«Una polemica così feroce e così

lunga non si era mai vista. Il romanzo esce a fine giugno del 1974, la polemica va avanti fino ai primi mesi del 1975, con picchi altissimi: il Manifesto, che non era certo il foglio da recensioni, per due settimane tutti i giorni ospita un intervento o degli intellettuali di punta o dei lettori dedicati a questo romanzo, ma tutti i giornali ne parlano. Viene recensito capillarmente, dalla rivista del Touring Club al foglio nazionale dei Parucchieri italiani, per citare due esempi. Arriva ovunque la notizia della "Storia". Soprattutto a far scalpore è la polemica ideologica e politica. Ce ne erano già state altre: sul "Metello" di Vasco Pratolini, sullo "Zivago" di Boris Pasternak, sul "Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, tre romanzi che affrontano nodi cruciali



«In questa polemica come al suo solito - ed è un indubbio pregio - non in primo piano. Bellocchio non recensisce il romanzo, non si espone su questo grande palcoscenico della critica letteraria o del dibattito ideologico-politico. Di Piergiorgio ho scovato - ma solo perché mi sono impegnata in questo lavoraccio durato cinque anni - una dichiarazione in un'intervista molto rapida in una serie di interviste volanti di Adolfo Chiesa per il quotidiano "Paese sera"».

li come il libro di Elsa Morante, ossia il rapporto dell'individuo con la storia. C'è anche un ulteriore aspetto. Questa polemica, anche per le ragioni di cui si è detto, ci mette di fronte un ritratto degli intellettuali, in particolare degli intellettuali di sinistra dell'Italia di metà anni Settanta. Ed è un ritratto piuttosto sconcertante».

Che contributo è arrivato al dibattito da Piergiorgio Bellocchio, che dirigeva all'epoca "Quaderni piacentini"?

«"Quaderni piacentini" entra in questa polemica come al suo solito - ed è un indubbio pregio - non in primo piano. Bellocchio non recensisce il romanzo, non si espone su questo grande palcoscenico della critica letteraria o del dibattito ideologico-politico. Di Piergiorgio ho scovato - ma solo perché mi sono impegnata in questo lavoraccio durato cinque anni - una dichiarazione in un'intervista molto rapida in una serie di interviste volanti di Adolfo Chiesa per il quotidiano "Paese sera"».

Cosa emerge?

«In questa polemica come al suo solito - ed è un indubbio pregio - non in primo piano. Bellocchio non recensisce il romanzo, non si espone su questo grande palcoscenico della critica letteraria o del dibattito ideologico-politico. Di Piergiorgio ho scovato - ma solo perché mi sono impegnata in questo lavoraccio durato cinque anni - una dichiarazione in un'intervista molto rapida in una serie di interviste volanti di Adolfo Chiesa per il quotidiano "Paese sera"».



La docente Angela Borghesi e, nel riquadro, la copertina del suo libro sulla "Storia" di Elsa Morante



La scrittrice Elsa Morante, autrice della "Storia" e il saggista Piergiorgio Bellocchio



lo. È preoccupato per l'incapacità e la non volontà di prendere seriamente in esame un libro come "La Storia" e qui coglie in pieno la questione. In tutta questa barabanda in realtà nessuno si mette a leggere con attenzione, con l'attenzione che Piergiorgio Bellocchio ci mostra giusto nell'ultimo libro, "Un seme di verità", in cui affronta i grandi classici».

Quali le conseguenze?

«Bellocchio afferma: Nessuno ha preso seriamente in esame "La Storia" e questo è il sintomo di quanto certa strumentazione marxista sia ormai consumata, usurata. Rossanda aveva scritto sul "Manifesto" un lungo pezzo di condanna della "Storia", perché riteneva questo romanzo un piagnisteo, e finiva scrivendo che Morante avrebbe fatto meglio a

endere patate piuttosto che disperazione. Bellocchio dice - ed è il solito tocco ironico e spiazzante, tipico suo, con un caratteristico rovesciamento - che la colpa dei marxisti è di non disperare abbastanza del loro marxismo. Dopo tutto è ancora meglio vendere disperazione autentica piuttosto che continuare a spacciare per autentico un marxismo che fa acqua da tutte le parti. Ecco, credo che in questa concisa battuta ci sia tutto Bellocchio, ma anche la giusta lettura di quella polemica che occupa per mesi gli intellettuali della sinistra italiana senza mai affrontare un romanzo come "La Storia"».

Dunque, da una parte un'estrema concisione e dall'altra un profluvio di parole.

«"La Storia" può non essere un ca-

pavoro - non stiamo discutendo adesso di qualità letteraria - ma, proprio per i temi che metteva sul tavolo, quel romanzo meritava di essere letto con attenzione senza pregiudizi ideologici. Bellocchio lo fa, ma bisogna andare a scovare questa intervista. Quindi, da un lato c'è il Bellocchio che si tira fuori da questa ribalta, dall'altro riesce con una battuta fulminante a crocifiggere alle loro responsabilità quegli intellettuali che in sostanza non fanno che chiacchiere. Amo molto Bellocchio per la sua capacità di sintesi fulminea. In questa dichiarazione c'è proprio la sua figura di intellettuale autonomo, equanime nel giudizio, discreto, coerente, onesto, che non coltiva illusioni e in poche battute, in poche righe ti inchioda alle tue responsabilità».

UN SAGGIO DI BORGHESI

L'influsso del pensiero di Simone Weil sulla letteratura italiana del Novecento

● Nel libro "Un seme di umanità" di Piergiorgio Bellocchio (Quodlibet) viene ripetutamente riconosciuta l'importanza del pensiero di Simone Weil, la filosofa francese alla quale l'associazione Cittàcomune, fondata a Piacenza dallo stesso Bellocchio e da Gianni D'Amo, l'attuale presidente, ha dedicato uno dei cicli di incontri su figure chiave del Novecento.

Il saggio "Una storia invisibile" (Quodlibet) di Angela Borghesi, approfondendo l'influsso esercitato dalla Weil sulla letteratura italiana del Novecento, lo ha riscontrato in particolare su due scrittrici: Elsa Morante e Anna Maria Ortese. «La cosa singo-



Simone Weil e la copertina del saggio di Angela Borghesi

Angela Borghesi
Una storia invisibile
Morante Ortese Weil
Quodlibet Studio

lare - premette Borghesi - è che Simone Weil in Italia è stata recepita subito. Le Edizioni di Comunità la traducono immediatamente, appena dopo le pubblicazioni volute da Camus in Francia. Ma ancor prima alcuni saggi erano usciti su riviste notevoli come "Inventario" e "Tempo presente" di Nicola Chiaromonte. Dunque, la diffusione è stata immediata, ma paradossalmente è stata più rilevante per due scrittrici di quanto non sia stata, magari letta sì, ma non riproposta o rielaborata, dai filosofi nostrani. Oppure è stata strumentalizzata. Certamente è avvenuto in campo politico: tirata per la giacchetta dalla destra o dalla sinistra o dai cattolici, però mai pienamente capita e mai diventata argomento di discussione». La ricerca condotta da Borghesi ha ricostruito come Morante «non solo aveva letto molto attentamente, a partire almeno dagli anni Cin-

quanta, la Weil, di cui possedeva tutta l'opera pubblicata nelle edizioni francesi. Tra i Cinquanta e i Sessanta ci fu un'immersione totale: lo testimoniano le glosse ai libri della Weil conservati nel Fondo Morante della Biblioteca nazionale». Dagli anni Sessanta fino a metà anni Settanta l'ispirazione si palesa nei volumi "Pro e contro la bomba atomica", "Il mondo salvato dai ragazzini" e specialmente nella "Storia". Per Borghesi uno dei motivi della dura polemica scatenatasi per mesi contro "La Storia" sta «nel lievito molto attivo di Weil in quel romanzo. Eppure - prosegue - nemmeno in quella polemica furibonda che coinvolge soprattutto gli intellettuali di sinistra la questione delle idee di Simone Weil emerge e viene affrontata». Rimane quindi «una storia invisibile», nonostante «l'influsso ci sia, ma bisogna volerlo vedere». Diverso il

discorso per Anna Maria Ortese: «Secondo me in tutta la seconda parte della sua produzione dagli anni Settanta in avanti c'è una presenza della lettura di Weil. Tra l'altro, Ortese è stata per alcuni mesi all'Olivetti, mandata lì dal presidente di Einaudi. Trascorse a Ivrea, in quel cenacolo industriale-culturale fenomenale, pochi mesi, ma nel frangente in cui le Edizioni di Comunità di Olivetti pubblicavano le traduzioni della Weil e c'era anche Geno Pampaloni. Poi, nel "Cardillo addolorato", il romanzo che ha avuto più fortuna della Ortese - a parte "Il mare non bagna Napoli" - temi come la compassione, la carità, l'attenzione verso gli ultimi, un personaggio come la protagonista Elmina non possono non ricordare anche Simone Weil. Un po' come, in modo più evidente, il personaggio di Davide Segre nella "Storia" della Morante».

-Anna Anselmi